

Andrea Carugati

BOLOGNA Dalle navi al Parmigiano, dal caro-affitti ai contratti dei ricercatori. Dalla bollette ai treni dei pendolari, fino alle signore che reclamano un governo paritario, «alla Zapatero». Dal giorno della sua inaugurazione, il 16 febbraio scorso, la Fabbrica del Programma di Romano Prodi continua a sfornare incontri. Non certo dibattiti nel senso classico del termine, o generici meeting di ascolto con il popolo ulivista, ma veri e propri seminari, serratissimi brainstorming che, ogni volta, entrano per ore nel vivo di un singolo tema, anche molto settoriale, coinvolgendo un centinaio di esperti. Incontri in cui Prodi, per alcune ore, accantona il ruolo di leader del centrosinistra e torna a fare il professore: che introduce e conclude, commenta e interrompe, interroga e chiosa con battute ed eloquentissime mimiche facciali.

Il fischio che segna, inesorabile, la fine degli interventi è un ibrido tra un treno e una sveglia. Pochi quelli che ci arrivano perfetti, ancora meno quelli che impiegano meno dei cinque minuti concessi in ossequio alla prassi del parlamento europeo; la maggioranza si concede un piccolo extra, «Finisco la frase». Seduto al centro, dietro alla scrivania gialla di legno riciclato, Prodi scrive ininterrottamente sul suo computer portatile. E, ad ogni incontro (otto in due mesi, finora), ripete la sua filosofia: «Siate brutali, abbiamo bisogno di stimoli, anche di critiche. Vi chiedo sincerità e libertà, poi se arriva qualche idea originale e penetrante...».

Di idee ne arrivano, eccome, e a gradi assai diversi di cottura. Dalle giovani coppie intente «a mettere su casa» che raccontano efficacemente il dramma dei contratti precari e degli affitti insostenibili, ai grandi esperti di logistica che disegnano i futuri percorsi delle merci, a partire da quel «canale», dall'Asia al Mediterraneo attraverso Suez, che tan-

Di certo Prodi è ben consapevole che le ricette, pur vincenti del pullman del 1995-6, non bastano più

”

Qualche tempo fa Francesco Verderami rivelo sul «Corriere» che Berlusconi stava studiando il linguaggio dei comici più popolari d'Italia, quelli che aveva fatto epurare dai suoi servi alla Rai, per carpirne i segreti e mutuarne il linguaggio. Ora, ultimata la full immersion e superato il corso a pieni voti, confida all'antiquario-confidente di via dei Coronari che «sono sei mesi che cerco di andare al Bagaglio». Non, si capisce, come spettatore. Ma come cabarettista. Perché tutto, nella comica finale del regime, è irresistibilmente ridicolo. Anche le tragedie. Perfino i risultati dell'inchiesta della commissione mista Italia-Usa sulla morte di Nicola Calipari, se non facessero piangere, farebbero ridere. Gli americani, a dimostrazione del rapporto privilegiato instaurato da Bellachio- ma con l'amico George, si apprestano a incriminare Calipari e la Sgrèna per essersi lanciati contro le raffiche dei marines e a chiedere un rimborso per i proiettili sprecati. Da quando le cose si mettono male, la faccenda è uscita dall'agen-

CENTROSINISTRA

Il lavoro di ascolto da febbraio va avanti a pieno regime. E ci sono i primi elementi per il programma dell'Unione

Si è creata una sorta di «borsa dei saperi» che potrà essere messa a disposizione della classe dirigente ulivista. 4mila le domande di partecipazione

La Fabbrica va E d'estate sbarcherà a Sud

Parola di presidente

Risposta su «Il Giornale» di ieri del senatore a vita Francesco Cossiga alle critiche del sindaco di Milano Albertini alla manifestazione del 25 aprile («In piazza troppi vessilli rossi, vorrei vedere solo tricolori»)

«Diverso è il caso dell'Italia. Se grande fu l'apporto delle forze militari regolari, del cosiddetto Regno del Sud, il nerbo della Resistenza fu certo costituito dalle formazioni organizzate dal Pci (...) Certo, vi è anche stata una "resistenza" patriottico-militare, ma senza l'ispirazione etico-politica della componente comunista non vi sarebbe stata "resistenza" (...) Giustamente quindi nelle celebrazioni del 25 aprile,

a Milano, vanno in piazza le bandiere rosse del comunismo. In Italia senza il Pci all'interno e senza la partecipazione dell'Urss alla guerra contro la Germania nazista non vi sarebbe stata la Resistenza nel senso ideologico, politico e militare di ciò che essa ha rappresentato e rappresenta nella storia d'Italia (...) Quindi, caro Albertini, per verità storica e per quello che ideologicamente ha significato tradizionalmente, e ad esempio significa tuttora per la sinistra, per il "postazionismo" e per i "cattolici progressisti" la "Resistenza", magari anche altre bandiere potrebbero essere in piazza: ma certamente le bandiere rosse del comunismo!»



Il leader dell'Unione, Romano Prodi, nella sede della «Fabbrica del Programma» a Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

to appassiona il Professore. Lui si tuffa ogni volta nella materia in oggetto, a volte pensa a volte alta, si lascia tentare dalla voglia di fare una proposta (come il servizio civile obbligatorio per uomini e donne e l'inglese nelle università) poi frena: «Bisogna che ci riflettiamo seriamente», «Su questo torneremo a discutere, oggi è solo un primo incontro». E tuttavia

colpisce questa sua preparazione enciclopedica, che va ben oltre quello che si è soliti attendersi da un economista di fama o da un leader politico. Prodi, poi, si rituffa nel mare romano, dopo la gradita pausa nell'isola di via Rimini, periferia nord di Bologna a poco dopo la tangenziale, dove le polemiche arrivano attutite, dove «si lavora guardando al cuore

dei problemi del Paese», anche nei primi due giorni della crisi di governo.

Gli uomini dello staff, a partire da Giulio Santagata, sono molto soddisfatti dei numeri e della qualità delle presenze (cui si aggiungono circa 2500 contributi via Internet e 4000 domande di partecipazione) e già pensano a un tour estivo della fabbrica che, crisi permet-

tendo, dovrebbe partire a giugno dalle piazze del sud. «Stesso format», precisa Santagata, con esperti e politici che rispondono alle domande del pubblico. Sei-sette gli incontri già in programma, sempre a tema, ma con un approccio più popolare e un livello minore di specializzazione.

Tra gli obiettivi raggiunti, intanto, anche un piccolo mer-

cato dei saperi: un borsino tra gli esperti che saranno chiamati a scrivere il programma dell'Unione, o anche a ricoprire ruoli di punta nella nuova classe dirigente diffusa «che serve per cambiare il Paese». Con un indubbio arricchimento del parterre, alcune sorprese, e la messa in discussione di gerarchie che potevano apparire indiscutibili. Un rimescolamen-

to delle carte, dunque, che ha consentito a Prodi anche di misurare, in forme inedite, «il polso dello stato di emergenza del Paese».

Non c'è dubbio, infatti, che anche la priorità dei problemi da affrontare stia rapidamente schiarendosi: con l'università, la formazione e i giovani come prime emergenze. «Un Paese che non scommette sui giovani è perduto», ha detto Prodi aprendo il primo incontro, quello con le giovani coppie impegnate a «mettere su casa». A detta dello stesso Prodi, sono proprio l'università e la ricerca i temi più centrali e controversi, «che non possiamo risolvere con pannicelli caldi» e su cui si sono registrate più diffidenze tra gli intervenuti. Ad esempio tra chi vorrebbe introdurre meccanismi anglosassoni nella gestione degli atenei, nelle carriere dei docenti, nella selezione e valutazione degli studenti e chi teme invece lo «scopiazzamento del peggio dell'America» e

vede un eccesso di mercato «come incompatibile con una vera intellettualità e con le richieste delle stesse imprese». Un bel rebus in cui, pur tra luci e ombre e richieste di correttivi, la riforma del tre+due sembra uscita indenne dal pensatoio prodiano.

Altro risultato della Fabbrica, ragionano nell'entourage del Professore, è quello di aver realizzato un «utile sfogatoio» per tutte le anime politiche e culturali della coalizione, un luogo dove «tutti sono stati coinvolti e ascoltati», ottima precondizione per quando si apriranno le trattative vere sul programma dell'Unione. Magari avendo risolto in via preventiva alcuni «equivoci» tra concetti come liberalismo e radicalismo, ad esempio sul tema delle privatizzazioni e delle bollette, oggetto di un serrato dibattito con Enrico Letta e Pierluigi Bersani il 15 aprile. Di certo Prodi è ben consapevole che le ricette, pur vincenti, del pullman del 1995-6, non bastano più: «Il mondo è cambiato e noi non siamo qui per interpretare il passato».

Sei-sette gli incontri già in programma nel Mezzogiorno, sempre a tema, ma con un approccio più popolare

”

Marche, Udeur sul piede di guerra

Non ottiene l'assessore da Spacca. «Era nei patti». Il neopresidente: «Nessuno me l'ha detto». Mastella per protesta oggi non vota in Parlamento

Sandra Amurri

ANCONA Nella Giunta Regionale delle Marche non viene nominato assessore un rappresentante dell'Udeur e scoppia l'incendio in casa Mastella. Al trascorrere delle ore le fiamme, superati i confini marchigiani, rischiano di devastare il patto stretto dall'Udeur con l'Unione a livello nazionale. Tutto era stato sancito da un accordo, appunto, nazionale, secondo cui l'Udeur, a seguito della sua rinuncia a esprimere candidature per le presidenze delle Regioni della Basilicata, della Campania e della Calabria, avrebbe ottenuto un assessore nelle Marche. «Accordo» spiega il Governatore marchigiano, Gian Mario Spacca «di cui ho avuto notizia solo alcuni giorni dopo l'esito delle elezioni. Esattamente come ho detto ieri al telefono a Marini e a Prodi» aggiungendo di aver tenuto fede in tutto e per tutto a quanto sottoscritto il 18 febbraio scorso dalle forze politiche dell'Unione per le Marche, Udeur compreso: «i partiti, tranne, i tre maggiori -

Ds, Margherita e Prc, avrebbero dovuto optare tra listino e giunta. La giunta è stata scelta da Verdi e Repubblicani Europei, mentre Udeur, Pdc, Sdi e Italia dei Valori hanno preferito inserire un loro rappresentante nel listino, listino che, purtroppo, non è scattato integralmente per eccesso di voti facendo entrare solo il Pdc. A questo punto, i partiti minori, avrebbero potuto pretendere un assessore soltanto se avessero superato un tetto che era stato fissato in 32 mila voti.» E conclude: «L'ho spiegato a Prodi e Marini che spero lo spieghino a Mastella». Come dire, la responsabilità del fatto che io non sono stato informato è di coloro che hanno sottoscritto l'accordo e non me ne hanno dato conto, sono loro che ora devono assumersi la responsabilità dell'assenza dell'Udeur in giunta di fronte a Mastella, perché lui, Spacca non ha proprio nulla da rimproverarsi.

«Se Spacca non lo sapeva è un problema di Fassino e Rutelli» ribatte Mastella che per quanto riguarda il posto saltato nel listino dice: «E' vero, ma noi abbiamo avuto eletto il

consigliere Favia (ex Fl da due anni Udeur) nel proporzionale, eletto con i nostri voti, quindi non ci avrebbe regalato nulla». E come mai nelle altre Regioni non vi sono problemi? ci si chiede ironicamente. «Semplice», è la risposta «perché nelle altre Regioni si è rispettato l'accordo e si sono comportati di conseguenza». Conclusione: «L'impressione che se ne ricava è che Spacca abbia voluto fare di testa sua, insomma, abbia voluto essere più realista del re». Ma il Governatore marchigiano che ha fatto dell'affidabilità la sua bandiera morale in campagna elettorale non ci sta proprio a passare per colui che non rispetta i patti e rivendica la verità dei fatti «l'unica» dice «capace di rendere alta e credibile la politica» e la verità aggiunge che «subito dopo le elezioni ho chiamato Mastella per spiegargli che dovevo rispettare l'accordo sottoscritto con le forze politiche il 18 febbraio. Terminato di parlare attendevo di ascoltare la sua opinione... è caduta la linea...linea che non si è più rialzata».

Ma la tensione non accenna ad allentarsi e Mastella alza il tiro dello scontro minacciando

di non entrare nel governo delle altre regioni pur restando fedeli all'alleanza e non solo. Il responsabile degli Enti Locali Antonio Satta manda a dire che sarà davvero difficile alle elezioni provinciali in Sardegna spiegare «al nostro elettorato che l'Udeur, escluso nelle Marche continui a sostenere l'Unione». E non è finita qui. Oggi l'Udeur non parteciperà al dibattito in aula alla Camera e al Senato per le votazioni sulla fiducia al Berlusconi Bis nonostante «il giudizio sia drammaticamente negativo» ma aggiunge «il giudizio sull'affidabilità dell'Unione non è meno drastico». Insomma, la decisione del Governatore Spacca, secondo l'Udeur, lo screditerebbe all'interno dell'Unione al punto che molti parlamentari pronti a lasciare il Polo per raggiungere il centro-sinistra non sceglierebbero più casa Mastella visto che conta così poco. Tutto questo e anche il resto sta accadendo per colpa di Gian Mario Spacca, Presidente delle Marche che, con il viso stanco ma con la voce serena di chi ha la coscienza a posto ribadisce di aver rispettato tutti gli accordi, quelli assunti, s'intende!



LA SUPPOSTA BALNEARE

dica «un'enorme catastrofe» la sua caduta, rafforza il vincolo di amicizia e di consonanza con l'amico Silvio.

Poi, sempre nell'ambito del Contratto con il Bagaglio, c'è il governo Lombroso Bis, che crea finalmente nuovi posti di lavoro: 25 ministri e 74 sottosegretari. La stampa internazionale mostra di apprezzare, a cominciare dal Financial Times che parla di «Farsa Italia». E chi ironizzava sul governo balneare è stato subito preso sul serio: la nuova spalla del capocomico, Giulio Tremonti e mezzo, ha proposto di vendere le spiagge,

da un'idea di Mastrocinque-Castellano-Pipolo («Tototruffa '62», episodio della fontana di Trevi. Di questi tempi è meglio evitare le barzellette e i film di Totò: c'è sempre qualcuno che li scambia per suggerimenti. Ora la proposta Tremonti verrà formalizzata organicamente con i ritocchi del caso: affitto dei bagnini della Romagna alle turiste tedesche interessate, cartolarizzazione di Alpi e Appennini, privatizzazione di laghi e fiumi comprensivi di affluenti ed estuari, altopiani in franchising e isole all'asta, con l'eccezione della Sicilia, già

affidata in usucapione a Cosa Nostra Spa. Secondo indiscrezioni, Tremonti e mezzo cederebbe a prezzi modici anche il brevetto della macchina metti-suppote, rivelata dalla sorella a Elisabetta Gardini. E di cui i risparmiatori italiani hanno già fatto lunga esperienza, nel ruolo di cavie, nei quattro anni di cura Tremonti. Pur non raggiungendo le vette di un Bellachio e di un Tremonti e mezzo, anche le comparse della compagnia fanno la loro figura. Il camerata Francesco Storace alla Sanità garantisce olio di ricino ticket-esente, in una nuova versione farmaceutica in fase avanzata di sperimentazione: il Ricinoil. E, a proposito di purganti, si segnala il ritorno di Giorgio La Malfa, definito dalla Stampa «lo stimolo scomodo al governo». Poi c'è una new entry assoluta: il craxiano Stefano Caldoro, posteggiato all'Attuazione del Programma al posto di Scajola, promosso alle Attività Produttive. I due inizieranno a lavorare, si fa per dire, appena qualcuno spiegherà loro di quale programma e di quali atti-

vità produttive dovranno occuparsi. Per il momento, hanno molto tempo libero. Alle Attività produttive aspirava anche Gianfranco Micciché, ma si è preferito dirottare altrove, onde evitare che qualcuno pensasse male sulle attività produttive medesime. L'ex sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti va a assistere Mimmo Siniscalco all'Economia: avendo firmato la depenalizzazione del falso in bilancio, è parso la persona più adatta a occuparsi dei conti pubblici. Chi ipotizzava un ritorno al governo di Giuliano Ferrara è rimasto deluso: Platinette Barbuto, vista la malaparata, ha preferito restare al «Soglio», la versione clericale dell'«Osservatore romano» che pubblica integralmente ogni sospiro di Ratzinger. Nei prossimi giorni ospiterà in esclusiva mondiale il discorso tenuto dal futuro cardinale al rinfresco della sua prima comunione e l'ultima lista della spesa affidata alla governante Ingrid prima dell'elezione. Dal Vaticano, per ora, nessuna reazione ufficiale.